

legge, rendendolo esclusivo giudice ed estimatore delle risposte e dichiarazioni che l'altro Governo sia per comunicargli.

Sarebbe poi, nelle condizioni attuali, benanche impossibile qualunque preventiva richiesta di dilucidazioni. Prego la Camera di rammentare che il trattato esistente colla Germania spira il giorno 30 giugno, ed il Senato ha fissato per lo stesso giorno 30 una seduta per esaminare, con una forzata celerità che noi stessi con la Camera deploriamo, e che non dipende al certo da veruna colpa o ritardo da parte del Governo, questi trattati di commercio, e per deliberare sui medesimi.

Io domando quindi, come potrebbe il Governo procedere ad un preventivo scambio di note e dichiarazioni, ed intanto ritardare la ratifica e la esecuzione del trattato con la Germania, facendo cadere le relazioni commerciali fra i due paesi sotto l'impero delle rispettive tariffe generali, fino a che non si ottenessero e concordassero le chieste spiegazioni.

Perciò io prego la Commissione, ed il suo egregio relatore a voler dichiarare di essere paghi di queste dichiarazioni ed assicurazioni del Ministero, ed a non insistere su quella che non è, per verità, nè una proposta, nè una formale deliberazione della Commissione stessa, ma una specie di suggerimento, sul quale nondimeno, per l'ossequio nostro verso il Parlamento, abbiamo creduto non poterci dispensare da una schietta e leale manifestazione degl'intendimenti del Governo.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Simonelli, relatore. La Commissione deve manifestare alla Camera la soddisfazione che essa prova nel vedere come la fuggevole frase contenuta nella sua relazione, abbia dato opportunità al ministro degli esteri di fare delle dichiarazioni importanti intorno agli intendimenti che si ebbero nelle negoziazioni colla Germania.

Come l'onorevole ministro degli affari esteri ha già detto, le dichiarazioni fatte dal commissario federale al Parlamento germanico, nelle due volte che ebbe occasione di prendere a parlare sul trattato che adesso è davanti alla Camera italiana, non furono conformi, anzi credo di poter dire che riuscirono in assoluta opposizione fra loro.

Nella seconda lettura, in replica al dottore Buhl, il commissario Burchard dichiarò lealmente che nelle negoziazioni intervenute fra l'Italia e la Germania si era convenuto di ridurre le tariffe dell'uva da tavola come per fare il vino,

da quindici a dieci marchi. Senonchè (e l'onorevole ministro degli esteri lo sa) nella terza lettura interrogato nuovamente dal medesimo deputato, dal dottore Buhl, egli ebbe a rispondere che le dichiarazioni fatte non erano conformi al vero.

Ora, queste differenze di dichiarazioni del Governo germanico faceva nascere un dubbio intorno al vero significato del trattato conchiuso, inquantochè non sarebbe stata più questione di interpretazione del trattato di commercio, ma di sapere quale sarebbe stato il dazio sull'uva. Ora, questa è una rettificazione di fatto che la Commissione sperava che il ministro degli esteri o direttamente il Governo germanico si sarebbero affrettati a dare.

Poichè si tratta di cosa gravissima; di sapere cioè, ripeto: se alle uve destinate alla fabbricazione del vino sarebbe applicato un dazio di 10 o di 24 marchi; differenza importante, trattandosi di un dazio che potrà permettere o no all'uva scelta, destinata alla fabbricazione dei vini spumanti in Germania, un'esportazione considerevole, la quale, se non potrà raggiungere quella molto importante che si potè ottenere nel 1880 per opera del nostro infaticabile Cirio, darà nullameno un largo compenso alle concessioni che anche in questo trattato l'Italia ha fatto alla Germania.

Ma si era opposto che si dovesse alle uve in ceste, o come dice l'onorevole ministro degli esteri, *imballate* secondo le prescrizioni della convenzione di Berna, applicare un dazio di 24 marchi.

È evidente che questo dazio diventerebbe proibitivo, quindi sarebbe illusoria la concessione registrata nel trattato. Ora, la nostra Commissione non poteva tacere questa importante circostanza: e non poteva tacerla, inquantochè aveva naturalmente messo in pensiero gli esportatori di vino in Italia, i quali credevano, che dal momento che questa concessione si doveva considerare come corrispettivo di altre concessioni che aveva fatto l'Italia, mancando questa concessione, pareva ad essi che dovessero ritirarsi alcune delle concessioni che l'Italia aveva fatto. Ma dopo le dichiarazioni così importanti, che ha fatte l'onorevole ministro degli affari esteri, e che ci fanno sicuri che le ragioni dell'Italia saranno validamente sostenute, la Commissione non avrebbe ulteriore ragione d'insistere. (*Benel*)

Voci. Ai voti.

Presidente. Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito l'articolo unico già letto.

(*È approvato.*)